

Taranto Incontro a Roma per accelerare il piano di risanamento. Tensione tra gli operai. L'azienda: da settembre nuove attività
Ministero e sindacati, fronte a sostegno dell'Ilva

Timori che il giudice decida la chiusura Clini: «Sarebbe una contraddizione»

DAL NOSTRO INVIATO

TARANTO — Tanto è diventata insistente l'ipotesi, tanto sta agitandosi la politica, tanto si è alzata la tensione che sembra ormai quasi scontato: lo stabilimento a caldo dell'Ilva sarà sequestrato. È una convinzione così diffusa da far dire al ministro dell'Ambiente Corrado Clini che un blocco degli impianti in fase di risanamento ambientale «sarebbe una contraddizione». E ne sono così certi i sindacati che i segretari territoriali di Fim, Fiom e Uilm fanno sapere con una nota: «Nel rispetto delle prerogative della magistratura e delle sue decisioni, nessuno potrà scrivere la parola "fine" delle attività siderurgiche in Ilva a Taranto».

La sintesi della situazione è del segretario nazionale della Uilm Rocco Palombella, che all'Ilva ha passato 39 anni della sua esistenza e che di quell'azienda conosce «ogni angolo, vita morte e miracoli». Palombella dice che «i lavoratori

sono increduli», che «non possono capacitarsi del fatto che un provvedimento giudiziario possa bloccare lo stabilimento» e che «fra loro serpeggia un sentimento di paura che potrebbe diventare reazione inconsulta. Tutto questo — lascia un margine al dubbio — sempre che sia vero quello che si dice da settimane, cioè che la magistratura stia per emettere un'ordinanza di chiusura dell'impianto».

Che sia vero o no si potrà sapere soltanto quando gli eventuali provvedimenti saranno eseguiti. Per adesso però la certezza è che lo stabilimento siderurgico è sott'accusa. La procura indaga da un paio d'anni per disastro colposo, omissione dolosa di cautele contro l'infortunio sul lavoro, avvelenamento di sostanze alimentari, danneggiamento aggravato di beni pubblici, getto e sversamento di sostanze pericolose e inquinamento atmosferico. Cinque inquisiti fra i quali i vertici della proprietà: Emilio Riva, 86 anni, presidente dello

stabilimento fino a maggio 2010, e suo figlio Nicola, suo successore fino a pochi giorni fa quando la presidenza è stata affidata all'ex prefetto di Milano Bruno Ferrante. Ed è una certezza anche l'esito allarmante di due perizie nelle mani del giudice delle indagini preliminari Patrizia Todisco, il magistrato che deve decidere le sorti dello stabilimento. Le 800 pagine scritte dai periti dicono che insieme all'acciaio l'Ilva produce «un eccesso di mortalità» e di malattie e davanti ai dati elencati in quelle pagine, davanti a una richiesta di sequestro della procura, è difficile che un magistrato possa chiudere gli occhi.

Tutto questo mentre l'Ilva annuncia che da settembre tornerà attivo il «treno nastri 1» ricollocando 232 lavoratori in difficoltà per mancanze di commesse e mentre a Roma si moltiplicano gli incontri fra il governo e le parti in causa, sindacati compresi, per scongiurare il temuto stop dell'area a caldo. Ieri un nuovo appuntamento. «È stato un incontro

positivo — valuta Bruno Ferrante —. L'Ilva è una risorsa strategica ed essenziale per il sistema Paese e l'aver registrato questa consapevolezza da parte del governo nazionale e di quello regionale è motivo di conforto per l'Ilva».

Dove l'ex prefetto vede un «motivo di conforto» gli ambientalisti tarantini vedono «pressioni belle e buone sull'autorità giudiziaria», irritati dall'intervento del ministro Clini sul possibile sequestro che «sarebbe una contraddizione». Angelo Bonelli, consigliere comunale, ambientalista candidato sindaco di Taranto, trova «singolari le dichiarazioni del ministro» e il fatto che «improvvisamente la politica si sia svegliata dopo anni passati a non far niente sul fronte Ilva» mentre Fabio Matacchiera, presidente della onlus Fondo Antidiossina Taranto dice che «il ministro è stato informato male, ha una visione non reale delle cose». Giovedì il prossimo incontro a Roma.

Giusi Fasano

[@GiusiFasano](https://twitter.com/GiusiFasano)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli ambientalisti

Bonelli: «La politica si è svegliata all'improvviso dopo anni passati a non far niente»

La vicenda

L'azienda

L'Ilva nasce nel 1905 dalla fusione di tre società siderurgiche. Il suo nome è quello, in latino, dell'isola d'Elba. È il più grande stabilimento d'Europa

I lavoratori

Il numero massimo di dipendenti si raggiunge nel 1980 (21.791). Nel 2008 diventano 12.859

Le perizie

Nelle mani del gip ci sono due perizie che parlano di «un eccesso di mortalità per patologia tumorale», di un «eccesso di ricoveri per cause tumorali, cardiovascolari e respiratorie» o di una «compromissione dello

stato di salute degli operai» dove sorge l'impianto tarantino

